

L'INTERVISTA ENRICO MENTANA

«Renzi bullo e non fa più sognare
L'arrivo di Gentiloni? Effetto-bar»

Il direttore del TgLa7: a Grillo mancano i fondamentali, nel gestire gli eletti improvvisa

di **Candida Morvillo**

Direttore Enrico Mentana, quando Renzi s'è dimesso, lei in un post ha citato la canzone di Rovazzi: «È finito l'anno di quello che andava a comandare». Perché tanta ferocia?

«Perché dal punto di vista politico, Renzi è geneticamente bullo».

Questa fa il paio col «giovane caudillo» usata tempo fa da Ferruccio de Bortoli.

«È bullo, ma non più di Trump, Putin, Erdogan. Oggi, sei bullo se devi comandare in uno scenario nuovo. Lo sei se hai scalato il partito dei dinosauri e hai voglia di comandare e coscienza di te: due connotati della leadership, ma c'è un però».

Quale?

«La leadership passa anche attraverso la capacità, che Renzi non ha più, di raccontare un progetto e far sognare».

In definitiva, Renzi è finito?

«Tutto quello che ha costruito viene smontato pezzo a pezzo. In questo momento, agli occhi dei suoi, Renzi è un candidato vincente?».

La sua è una domanda retorica.

«Paradossalmente, perdere le primarie contro Pier Luigi Bersani è stata la sua grande vittoria. Lì il futuro era suo. Ora non esprime ricette che guardano avanti».

Il direttore del TgLa7 ne ha per tutti nell'intervista alla Digital Edition del Corriere, qui proposta nei passaggi salienti e aggiornata. C'è da dire che, a 62 anni e a 25 dal giorno in cui diventava direttore del Tg5, Mentana vive una seconda giovinezza. Sul web, girano i blob delle sue maratone tv su Trump, referendum, Brexit. Lui che incalza gli ospiti, lui che li prende per i fondelli. «Bersani, com'è che non è l'ho vista al Quirinale, che ci sono andati cani e porci?». «Chiuderei qui, sulla gravidanza epocale delle parole di Angelino Alfano». Ai Cinque Stelle, quando ritirano i loro dai talk, dice che hanno fatto una bambinata. A Matteo Renzi, che dopo il referendum sulle trivelle sostiene che ha perso il partito dei talk show, propina una ramanzina: «La deve smettere di dare la colpa ai talk. Senza la tv a spiegare, la gente non avrebbe elementi per decidere... Con tutto il rispetto, se lo deve mettere in testa, ha vent'anni meno di me, ha tutto il tempo». Su Facebook, dov'è attivissimo, le sue risposte agli utenti sono di culto. Uno scrive: «C'è una differenza abissale tra Montanelli e Fallaci e lei». E lui: «Che io posso darle del fesso e loro purtroppo non più».

Renzi che vuole votare e l'Europa che pressa sui conti sono due immagini compatibili?

«È la doppia finta dell'Europa che sa che non può chiedere una manovra lacrime e sangue a un Paese che sta per andare alle elezioni e la doppia finta di Renzi che sapeva che non poteva fare un referendum prima di una manovra lacrime e sangue».

Meglio elezioni subito o nel 2018?

«È vero che del Porcellum non si butta via niente, ma prima serve una legge: non è che facciamo le elezioni e dopo decidiamo come e con chi si governa».

Già due anni fa, lei aveva scritto su Facebook: Renzi è stato un crac.

«Ha fatto cose perfette, come gli 80 euro, poi ha continuato a correre, a cercare la scena internazionale, ma ha rallentato la capacità riformistica e di analisi della realtà».

Basta?

«Renzi è intelligente, ma non fa squadra. Ha un deficit di fiducia verso il prossimo».

Sembra la diagnosi di un trauma infantile.

«Il suo cruccio, perso il referendum, non è stato dimettersi, ma non poter più comandare da solo».

Perciò, nessuna chance?

«Questo no. Silvio Berlusconi sembrava morto, eppure, se la Corte di Strasburgo lo riabilita, e si vota nel 2018, potrebbe diventare premier. Anche se non vorrei un premier ottantenne».

Mi faccia il nome di un «giovane Prodi», come evocato da Bersani.

«Non è affar mio. Il problema è un Pd la cui prospettiva di esistenza è sfocata. Il che vale anche per il centrodestra».

Renato Brunetta vanta conteggi su un'alleanza di centrodestra al 40 per cento.

«Io ora non vedo alcuna maggioranza possibile, neanche una Pd-Forza Italia».

La scissione di Massimo D'Alema è un bene o un male?

«Guardo con rispetto a chi in passato ha fatto qualcosa, ma non c'è spazio a sinistra del Pd e le scissioni non hanno generato grandi partiti neanche nel '900. Non serve un Psiup del 2017».

Con Grillo lei battibecca spesso. L'ultima volta quando ha messo il TgLa7 fra i fabbricatori di notizie false. Non le sta simpatico.

«non è simpatico né antipatico. È uno che, dal niente, ha creato il terzo polo».

E quando ordina ai suoi di chiedere il permesso per le interviste?

«È chiaro che non ha i fondamentali per guidare un partito. Improvvisa nel tentativo di fare ordine fra parlamentari importanti che mettono

in discussione la linea».

Sul nuovo premier Paolo Gentiloni, lei non ha mai scritto un post.

«Gentiloni è "l'effetto-bar"».

Sarebbe?

«Quando tu corri tanto, corri, corri, bevi dalla borraccia al volo, poi ti fermi, vai al bar e uno ti chiede cosa vuoi, dici "che bello". L'effetto-bar di Gentiloni è questo. Non ti pone ogni mezz'ora il dilemma se seguirlo o no. Che ha dichiarato Gentiloni oggi? Niente. Che pace. Gentiloni è affidabile, è una guida. È perbene. Non fa ombra quasi a nessuno».

Questo non è molto lusinghiero.

«Questo lo rende ben visto dalla gran parte della scena politica».

Non ci dobbiamo aspettare guizzi?

«Dipende dalla partita Renzi-Pd».

Da quando non sente Berlusconi?

«Dal 2 dicembre, quando l'ho intervistato. È la classica persona, che "Oh, se vuoi tornare a Mediaset dillo!". Il suo sogno è convincere tutti che è bravo e ha ragione».

Non è geneticamente bullo?

«No. Anche Renzi vuole convincere tutti, a entrambi piace piacere, ma il sottotesto di Berlusconi è io sono bravo e non odio nessuno, di Ren-

zi è io sono bravo e gli altri sono coglioni».

Silvio Berlusconi rinviato a giudizio per il Ruby ter?

«Indagine ridicola. Siamo al giudizio antropologico sulle prostitute e su chi ci va, seppure all'ingrosso, non al dettaglio».

Un giudizio antropologico su Salvini?

«È facile dire che Norberto Bobbio è meglio. Ma oggi i leader si costruiscono, come Trump, anche su presenze ruvide. Non è tempo di volpi ma di lupi».

Tre leader vincenti per 5 Stelle, Pd e centro-destra.

«Solo uno scemo farebbe nomi senza sapere quando si vota e io, modestamente...».

... Modestamente non si sente scemo. I successori di Berlusconi e Renzi?

«Berlusconi vede il suo successore guardandosi allo specchio. Idem Renzi».

Lei che vede guardandosi allo specchio?

«Che non ho più i riccioli neri che immagino ancora di avere».

Essere tanto in video, fare battute... Anche a lei piace piacere?

«Non ho una fortissima tendenza all'autofustigazione. Anzi, sono piuttosto indulgente verso me stesso».

La carriera

● Milanese, 62 anni, Enrico Mentana, figlio dell'inviato sportivo Franco Mentana, giornalista dall'82, inizia la sua carriera in Rai nell'80 e per Viale Mazzini ricopre l'incarico prima di inviato e conduttore del Tg1 e poi di vicedirettore del Tg2

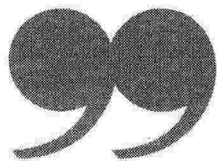
● Nel 1991 passa a Fininvest e proprio 25 anni fa, il 13 gennaio 1992, fonda — con Lamberto Sposini, Clemente J. Mimun, Emilio Carelli, Cesara Buonamici e Cristina Parodi — il Tg5, di cui assume la direzione fino al 2004, quando diventa direttore editoriale di Mediaset

● Dal 2005 al 2009 è ideatore e conduttore di Matrix su Canale 5. Nel 2009 lascia la direzione editoriale di Mediaset

● Dal 2010 è il direttore del Tg di La7



Giornalista Enrico Mentana, 62 anni, fondatore 25 anni fa del Tg5, dal 2 luglio del 2010 è il direttore del TgLa7



Berlusconi
Ridicola l'ultima indagine, siamo al giudizio antropologico sulle prostitute e su chi ci va seppure all'ingrosso e non al dettaglio

Salvini
È facile dire che Norberto Bobbio è meglio. Ma oggi i leader si costruiscono, come Trump, anche su presenze ruvide. Non è tempo di volpi ma di lupi

Il Porcellum
È vero che del Porcellum non si butta via niente ma prima serve una legge. Non è che prima si vota e poi si decide con chi si governa